Dopo un incontro alla presidenza del Consiglio

Accordo sul prezzo della carta: i giornali tornano «normali»

Il comunicato degli editori - La FNSI (giornalisti) e la FULPC (poligrafici) sottolineano l'esigenza che si arrivi rapidamente ad un'organica riforma

Ieri si è svolto presso la presidenza del Consiglio un incontro — presieduto dal sottosegretario on. Arnaud — fra gli industriali cartai, i sindacati dei lavoratori poligrafici e cartai della Federazione CGIL - CISL - UIL, la FNSI (Federazione stampa), gli editori di giornali e i dirigenti dell'Ente nazionale cellulosa e carta, a conclusione del quale è stato raggiunto, su richiesta dei sindacati dei poligrafici, un accordo circa la fornitura della carta.

La notizia dell'accordo è stata comunicata ufficialmente dalla presidenza del Consiglio e la FIEG (Federazione editori) ha annunciato la revoca immediata della decisione relativa alla riduzione delle pagine dei quotidiani attuata — come si sa — da alcuni giorni. «La revoca della decisione circa la limitazione del numero delle pagine dei quotidiani — rilevano gli editori — deriva dall'impegno assunto dal sottosegretario Arnaud e dall'Ente nazionale cellulosa e carta che la carta verrà fornita ai giornali al prezzo di 350 lire al kg. fino alla determinazione da parte del CIP (Comitato interministeriale prezzi) del nuovo prezzo»: la riduzione delle pagine, infatti, «era unicamente collegata all'impossibilità degli editori di ritirare la carta al nuovo prezzo di 369 lire al kg. richiesto dai cartai».

La decisione del governo di non aumentare il prezzo dei giornali al fine di evitare uno scatto della scala mobile — sottolinea la Federazione unitaria dei lavoratori poligrafici e cartai CGIL - CISL - UIL — «permette di affrontare globalmente la situazione dell'editoria quotidiana». Per quanto riguarda la revisione dei contributi e delle agevolazioni tariffarie, la FULPC ricorda che si tratta «di uno degli aspetti portanti del disegno di riforma» e che, perciò, «non può che essere contemporanea alla presentazione della legge di riforma». La posizione degli industriali cartai — conclude la nota — deve essere «più aperta verso un rapido accordo con gli editori, in modo da evitare qualsiasi fermata delle cartiere, non necessaria e ingiustificabile».

A giudizio della FNSI (Federazione della stampa), «la decisione del governo di non aumentare in un momento indubbiamente gravoso e difficile il prezzo del quotidiano, ma di soddisfare le esigenze finanziarie delle imprese editoriali con agevolazioni tariffarie sulla carta e sulla distribuzione, è opportuna, purchè gli interventi sostitutivi vengano erogati immediatamente secondo criteri oggettivi e per importo corrispondente agli introiti che sarebbero derivati dall'incremento del prezzo dei giornali» (importo che, come abbiamo rilevato ieri, sarebbe stato sensibilmente superiore ai 35-36 miliardi calcolati dal governo - n.d.r.).

E' indispensabile — ribadisce tuttavia la FNSI — che «le provvidenze decise dal governo, agganciate a meccanismi che impediscano qualsiasi discriminazione, siano attuate con la massima tempestività ed abbiano carattere provvisorio, cioè non costituiscano un pretesto per rinviare (quasi fossero un surrettizio rinnovo della legge «172») la sistemazione definitiva dei problemi economici e politici attraverso una riforma globale». Il ripristino del controllo amministrativo sulla formazione del prezzo della carta viene valutato «positivamente» dalla FNSI: «deve essere il primo passo — sottolinea il sindacato unitario dei giornalisti — verso un intervento organico nel settore», dove sono in corso pericolose «manovre oligopolistiche».

Convegno sulla riforma a Milano

Stretto legame tra assetto sociale e scuola rinnovata

Il dibattito ha approfondito aspetti specifici ma nell'ambito di una visione globale dell'istruzione secondaria

Dal nostro inviato

MILANO, 27

La scuola materna è l'organismo più efficiente del sistema scolastico francese e riesce ad accogliere il 90 per cento dei bambini di 4 e 5 anni; già nelle elementari però le cose vanno male e circa la metà degli alunni sono costretti a ripetere almeno una classe; nella scuola secondaria poi le cose peggiorano tanto che invece che di riforma si parla di «restauro». In Svezia la situazione è decisamente migliore e la scuola unitaria di base se riesce ad abolire quasi del tutto la «mortalità» scolastica (cioè le ripetenze e gli abbandoni), mentre la secondaria si presenta con un serio impianto unitario e onnicomprensivo, sì da garantire almeno nell'impostazione, anche se ancora non del tutto nella pratica, una formazione polivalente che sulla base di un'ampia fascia di insegnamenti comuni offre una preparazione per l'università, un orientamento per l'attività professionale e una buona base per l'educazione permanente.

Al convegno nazionale sulla riforma della scuola secondaria in corso a Milano per iniziativa della Provincia, l'informazione sul sistema formativo nell'Europa capitalistica — fatta da Giorgio Franchi e Marco Todeschini, e da cui sono tratti questi dati — è stata solo uno dei numerosi e qualificati contributi che hanno visto studiosi ed esperti di diversa formazione culturale e politica discutere sulle prospettive della riforma nella scuola secondaria del nostro Paese.

Il dibattito si è sviluppato nelle tre commissioni: «preprofessionalità, formazione professionale, recupero della scolarità»; «nuovi contenuti culturali e organizzazione della didattica»; «la formazione degli insegnanti». L'approfondimento dei singoli aspetti non ha fatto smarrire tuttavia la dimensione complessiva dei problemi.

L'impostazione della relazione introduttiva di Grussu e Maragliano ha avuto, del resto, proprio il merito di sottolineare il taglio nuovo di cui oggi ha bisogno il problema della riforma per superare le angustie della trattazione generica e specialistica e per collocarsi nel vivo della situazione attuale del nostro Paese, in questo momento di crisi gravissima. Non più quindi, hanno sostenuto Grussu e Maragliano, una riforma della scuola secondaria centrata sui problemi del rinnovamento istituzionale interno alla scuola stessa, ma una riforma che tocchi gli obiettivi e il ruolo sociale della scuola, che ponga in primo piano il complesso del rapporto fra scuola e società.

Ma proprio per questo è necessario chiedersi a quale progetto sociale, a quale ipotesi di organizzazione produttiva, a quale ordine politico deve corrispondere il nuovo assetto formativo della scuola secondaria. Altrimenti, se il progetto di una elevazione culturale di massa non inciderà sul rapporto scuola lavoro, finirà col giovare al rafforzamento «della vecchia concezione di una cultura disinteressata per un uomo che non sarà né produttore né dirigente» e si esprimerà in una scuola che sarebbe un nuovo liceo, produttore solo di «più raffinate forme di alienazione sociale».

Bisogna perciò prefigurare una scuola secondaria che elimini i guasti della separazione, ancora presente nella scuola attuale, voluta e teorizzata da Gentile, fra cultura e professione, e, istituendo un rapporto organico fra scienza e tecnologia, dia «consapevolezza culturale al lavoro e dimensione produttiva alla cultura». D'altra parte, hanno notato Grussu e Maragliano, si deve tener presente che l'educazione al lavoro non può essere giustificativa dell'attuale organizzazione e divisione sociale del lavoro, ma è necessario invece acquistare la consapevolezza che il raggiungimento di un più alto livello culturale è in oggettiva contraddizione con l'attuale fase dell'organizzazione produttiva, e crea perciò «una spinta collettiva verso nuove e più qualificate forme di utilizzazione della forza lavoro».

Da qui una riforma che respinga la tentazione di individuare tutti i «futuribili» profili professionali e ricerchi invece le aree di conoscenza scientifica e di competenza tecnologica indispensabili allo sviluppo del Paese. Questa ricerca non deve però avvenire sulla base dell'inventiva dei tecnocrati e della fantasia dei politici della scuola» ma nel quadro di una programmazione economica in cui vanno inseriti a loro volta la programmazione delle scelte formative e l'orientamento della domanda di istruzione (e di questo momento i distretti dovranno costituire l'asse portante).

Ed è su questa problematica, centrata sulla gradualità e sulla programmazione della riforma stessa, che il convegno trarrà domani, con la tavola rotonda fra i rappresentanti nazionali della politica scolastica dei partiti democratici, le prime conclusioni.

Marisa Musu

I funerali del compagno Pierantozzi

Una folla commossa di compagni e comagne hanno dato ieri l'ultimo saluto alla salma del compagno Libero Pierantozzi, giornalista, esperto dei problemi del mondo cattolico, immaturamente scomparso all'età di 54 anni.

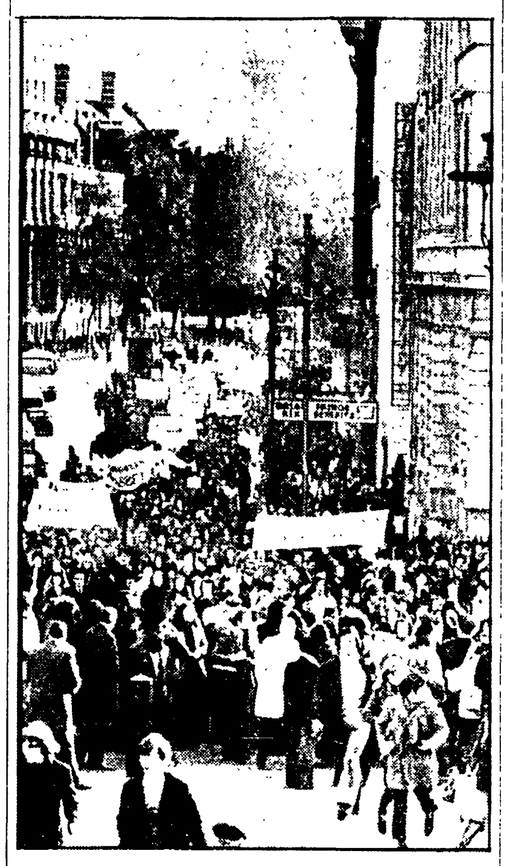
Ai funerali che si sono svolti a Velletri (Roma) erano presenti i compagni Longo, presidente del PCI, Cervetti e Gouthier della Segreteria, Cossutta, della Direzione, che ha ricordato la figura dello scomparso, Gruppi, Brambilla, Schiapparelli, Lapiccirella, Giulio Spallone, Antelli e numerosi altri dirigenti del Partito, della FGCI, giornalisti. Particolarmente numerosi i compagni di Velletri che avevano potuto conoscere da vicino il compagno Pierantozzi ed apprezzarne le qualità umane, politiche e intellettuali.

Rinnoviamo alla compagna Irma Trevi, moglie di Libero, ed ai familiari tutti il profondo cordoglio del nostro giornale.

I riscatti «lavati» finanziavano anche l'eversione nera?

Banca inglese sotto inchiesta per soldi riciclati: 5 arresti

Fra i catturati da Scotland Yard anche due italiani - Nella capitale inglese si rifugiarono noti fascisti da Saccucci a Graziani - Forse a una svolta utile per l'inchiesta sul delitto Occorsio



Caso Occorsio: la svolta è imminente e viene da lontano. Scotland Yard ha arrestato sei trafficanti internazionali. Due sono italiani, Mario D'Agnolo detto «Faccia d'angelo» e Roberto Lotoni, anch'egli noto nella capitale per alcune truffe. Uno è sudamericano e per gli altri tre la nazionalità è ancora incerta. Sembra siano di un paese del Nord Africa. A condurre a loro è stato il denaro che «scotta»: riciclavano in una banca di Londra soldi sporchi provenienti da rapine, sequestri di persona. Il denaro «pulito» che usciva dalla banca sarebbe finito anche nelle casse delle organizzazioni dell'eversione nera. L'istituto di credito inglese è sotto inchiesta.

Da Zurigo adesso arriviamo a Londra e le tracce per il delitto Occorsio si fanno più chiare. Gli inquirenti fiorentini, questa volta mostrano entusiasmo. L'inchiesta è in pieno svolgimento ed è prevedibile che ci siano sviluppi clamorosi. Siamo forse alla vigilia di quel «salto di qualità» che sposta le indagini dell'assassinio di Vittorio Occorsio dal «braccio armato» dell'eversione ai «cervelli pensanti» fino ai finanziatori. La scala risale i gradini di una spirale del terrore che ora si configura più netta. Da Pier Luigi Concutelli a Gianfranco Ferro nei ruoli più bassi si è arrivati nei giorni scorsi a Clemente Graziani e a Elio Massagrande, considerato l'ideologo di «ordine nero». Ora da Londra, con gli arresti decisi dalla polizia inglese, si attende l'ultimo collegamento che possa spiegare perché in Italia un magistrato muore a colpi di mitra.

Le casseforti nere si dischiudono in combinazioni inaspettate. Pier Luigi Vigna e Luigi Pappalardo hanno avuto da Ioele dirigente dei servizi di sicurezza e da Fasano dell'ufficio politico una chiave a Bastia. Le spese folli di Concutelli, le sue molto potenti e una Land Rover acquistate in quindici giorni hanno portato a indagare più in là del sequestro del banchiere Luigi Mariano. Ad esempio i funzionari di polizia Ioele e Fasano hanno potuto accertare che Bastia era il punto di ritrovo non solo dei neofascisti latitanti (Mauro Tomei, Pier Luigi Concutelli, Elio Massagrande, Clemente Graziani) ma anche di trafficanti internazionali incaricati di riciclare il denaro sporco. Si tratta forse degli stessi che sono stati arrestati a Londra. «L'ufficiale di collegamento» Giuseppe Pughese a Bastia, aveva più volte sostenuto con i capi di «ordine nero» che in Italia il terreno cominciava a scottare e che si rendeva quindi necessario un trasferimento all'estero. «Ordine nero» aveva accolto la sua richiesta e stava trattando l'acquisto di un ristorante che avrebbe dovuto servire come copertura e «base» di appoggio per i latitanti neri. Con quale denaro sarebbe stato acquistato il ristorante? Le notizie vengono filtrate con grande attenzione ma si è saputo che sulla traccia di Londra, gli inquirenti sarebbero arrivati proprio dopo le ricerche effettuate in Corsica. Scotland Yard, si dice, sarebbe arrivata ai sei trafficanti su indicazione dell'Interpol. Evidentemente gli inquirenti del caso Occorsio avevano trovato una traccia del passaggio di denaro dai neofascisti ai ricettatori che si servivano della Banca di Londra. L'Interpol è al lavoro per accertare se i due italiani arrestati erano in contatto con Pier Luigi Concutelli (non dimentichiamo che nella capitale inglese hanno trovato rifugio spesso i latitanti neri di un certo «rilievo» come Saccucci e Graziani).

Un lavoro frenetico quello degli inquirenti del caso Occorsio: il tempo a disposizione si restringe. C'è una scadenza improrogabile: il 2 dicembre l'istruttoria deve essere formalizzata: è una esigenza tecnica ma incide sostanzialmente sull'indagine che passa di mano. Sarà un giudice istruttore a «guidare» l'inchiesta e c'è molta attesa nella scelta del magistrato. Nella traccia di Londra si apre un capitolo nuovo. Che possa essere l'ultimo lo sostengono a Firenze gli investigatori che per i prossimi giorni hanno diversi compiti da assolvere: interrogatorio di tutti i neofascisti arrestati, sparsi per le carceri toscane, un viaggio all'estero (Londra) e alcune trasferte in Liguria dove è stato segnalato Orlando Moscatelli l'uomo che Tuti ricorda nel suo diario e che ha dato ospitalità a tutti i latitanti neofascisti in transito dalla Corsica.

Giorgio Sgherri

PER LA PACE NELL'ULSTER

LONDRA, 27.

Oltre diecimila persone hanno partecipato a una manifestazione «per la pace nell'Ulster» che oggi pomeriggio ha paralizzato il centro di Londra. Alla manifestazione hanno preso parte diverse personalità del mondo della politica e dell'arte. Joan Baez, e altri noti cantanti si sono uniti ai dimostranti che hanno intonato cori di protesta da Hyde Park alla piazza Westminster a Trafalgar Square. Non vi sono stati incidenti seri malgrado la presenza di gruppi di controdimostranti che chiedevano non una generica pace per l'Ulster ma il ritiro delle truppe britanniche dall'Irlanda del Nord.

Dopo la sentenza per l'orrendo delitto di Milano

I «MOSTRI» E L'ERGASTOLO

Per la prima volta è stato condannato a vita anche un minorenne - L'atrocità del crimine (la moglie di un brigadiere seviziata e sgozzata) e la punizione reclamata con furore e rabbia, due aspetti diversi d'un problema sociale ancora lontano dalla soluzione

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Quando il presidente della corte d'assise ha detto «*ergastolo*», un lungo, frenetico applauso ha scosso il palazzo di giustizia. E poi grida, pianti, invocazioni: «*a morte*», «*giustizia*», «*belve*». Qualcuno si è addossato alle transenne per stringere la mano al pubblico ministero, per congratularsi con lui. «*Bravo*» — gridava una signora anziana rivolta al dott. Pomarici — «*Bravo, giustizia*». Ed il dott. Pomarici, il pubblico ministero, si schermiva, invitava energicamente la folla alla calma, al silenzio.

Due ergastoli. Biagio Jaquinta ed Abramo Leone, le «belve», hanno varcato per sempre le porte del carcere accompagnati dall'eco di quell'applauso, da quel coro di «evviva», di invocazioni, di pianti, di imprecazioni. Nessuna circostanza attenuante, neppure quella della minore età per Abramo Leone, diciassettenne all'epoca del delitto. E' la prima volta che un minorenne viene condannato a vita.

La gabbia degli imputati ieri mattina era vuota. Abramo Leone e Biagio Jaquinta non se l'erano sentita di affrontare di nuovo l'odio dei presenti, gli sguardi ed il pianto dei parenti della vittima. E le grida, gli insulti, gli sputi. Neppure gli avvocati difensori si erano presentati.

Abramo Leone e Biagio Jaquinta: assassini, stupratori, seviziatori e rapinatori. Il loro delitto, alla metà di giugno del '75, aveva riempito di orrore la città. E di sgomento, si può parlare oggi, di fronte a questa condanna senza speranza, alla rabbia con la quale la folla l'ha reclamata, pretesa quasi.

Abramo Leone e Biagio Jaquinta la notte del 15 giugno del 1975 penetrarono con l'inganno in casa di Luisa Fantasia, 32 anni, moglie di un brigadiere dei carabinieri. Le legano una cinghia intorno al collo e la immobilizzano sul letto. La seviziano a lungo sotto gli occhi della figlioletta Cinzia di 17 mesi, forse la violentano. Poi le squarciano la gola con un pugnale da subacqueo. Mentre Luisa Fantasia muore per dissanguamento i due rovistano a lungo nei cassetti: cercano danaro, molto danaro. Ma il bottino è miserevole: sessantamila lire e una modesta macchina fotografica. Li arrestano la notte stessa a Saronno a casa loro. Abramo Leone ha ancora al dito la fede d'oro che ha strappato alla sua vittima. Una vendetta assurda, feroce, la definirono i giornali. Dieci giorni prima del delitto, Leone e Jaquinta avevano preso contatto con il marito di Luisa Fantasia, il brigadiere Mascione, del nucleo investigativo di via Moscova. Volevano vendere una «soffiata» su un traffico di droga: una forte partita di hasehich che la banda di un certo «Ciccio» stava per mettere sul mercato.

I carabinieri si fingono acquirenti, «entrano — come si dice — nel giro». La cosa però svanisce nel nulla. Ma i due confidenti reclamano egualmente la somma pattuita e si convincono che il danaro sia in casa del graduato col quale hanno tenuto i contatti. Vogliono il denaro e vogliono vendicarsi dello «sgarbo». Per questo seviziano ed uccidono Luisa Fantasia.

Abramo Leone e Biagio Jaquinta: 17 e 22 anni. Entrambi vengono dal sottobosco della malavita saronnese, un mondo sordido di prostituzione e di droga, di scippi e di piccole rapine, che gravita attorno alla stazione ferroviaria della città brianzola. Due esempi di quella nuova delinquenza, miserabile e feroce, ancora ai margini del crimine organizzato, che è cresciuta attorno a Milano, nei centri gonfiati dell'immigrazione più recente. Due biografie diverse, ma segnate da molte esperienze comuni: l'emigrazione in Germania, il ritorno in Italia, la disoccupazione, l'incontro con la malavita.

Dopo l'arresto si sono scagliati l'uno contro l'altro, accusandosi reciprocamente del delitto. Poi, al processo, hanno cambiato versione. Abramo Leone, prima di chiudersi in un ostinato mutismo, si è autoaccusato: «*Sono stato io... no, non so come sia accaduto... mi sono trovato il coltello tra le mani... Jaquinta non c'entra, ha soltanto guardato*».

Forse era soltanto una mossa studiata dalla difesa: riversare tutto sul minorenne sperando nella concessione delle attenuanti. Chi ha pugnalato la donna? Leone. Chi l'ha picchiata? Leone. Chi l'ha legata al letto? Leone. Chi l'ha violentata? Leone. Sempre Leone.

Seduti sul banco degli imputati hanno seguito tutto il dibattimento come raggomitolati su se stessi, guardando a terra. Hanno infranto tutte le regole del vivere civile e per salvarsi si sono «scannati» a vicenda, senza pietà.

«*Guardateli* — ha detto il pubblico ministero nel corso della sua violenta requisitoria — «nessun segno di pentimento». Forse aveva ragione. Ma nulla, nulla giustifica il clima da linciaggio che si era creato al processo. «*Belve*», gridava la gente. E come belve sono stati trattati. Nessuna attenuante, nessuna considerazione per i 17 anni del più giovane. Due ergastoli, senza speranza.

Ma per una società civile le «belve» non possono esistere. Esistono gli uomini. Abramo Leone e Biagio Jaquinta, assassini, seviziatori e ladri, erano colpevoli, certo. Ma la brutalità e la ferocia del loro crimine non sono stati il frutto solo di un «male oscuro», individuale e nascosto. Nella barbara uccisione di Luisa Fantasia, si è riflessa la disgregazione di una società che produce criminalità e violenza, che «disumanizza» gli uomini. E allora creare un «mostro», bollare una «belva» può davvero essere soltanto un modo per non analizzare nè combattere «la «mostruosità», quotidiana che genera il crimine. Uomini, quindi non «belve».

L'ergastolo è una barbarie, per molti aspetti simile al delitto che vorrebbe far espiare. E gli applausi che hanno accolta la lettura della sentenza di ieri hanno salutato, con macabra gioia, una sconfitta di una società le cui storture generano questi «mostri».

Massimo Cavallini

Al processo dei NAP

Debolezze sconcertanti

Riuscirà lo Stato italiano a processare gli aderenti ai nuclei armati proletari? L'interrogativo, che poteva sembrare retorico appena pochi giorni fa, è diventato reale dopo tre giorni di una farsa drammatica avente come teatro i locali di un ex convento napoletano, in cui ha sede la Corte d'assise d'appello.

Quel che si è visto durante queste tre giornate ha, in effetti, dell'incredibile: magistrati insolentiti, avvocati minacciati di morte, sorteggi a ripetizione di giudici popolari, visto che quelli man mano nominati, salvo qualcuno, ritenevano opportuno rinunziare, accampando svariati pretesti. E fin qui la sorpresa può anche essere relativa. I «nappisti» hanno evidentemente scelto di recitare fino in fondo quel ruolo di provocazione che ne ha sempre contraddistinto le gesta, rendendo sempre più esplicita la loro totale estraneità rispetto a qualsiasi forza politica esistente e perfino ai gruppi più estremisti. Ma quel che più di tutto è apparso sconcertante è l'atteggiamento di chi la giustizia, in questa circostanza, è stato chiamato ad amministrare. I nappisti, infatti, hanno avuto tutta l'opportunità di mettere in atto ogni loro provocazione senza che niente e nessuno si provassero a contrastarli. Se il presidente si provava a dire qualcosa bastava un «zitto tu, maiale» per metterlo a tacere. Se un avvocato di quelli nominati d'ufficio si mostrava disposto ad accettare l'incarico subito veniva la minaccia di un colpo di pistola o quella di «tagliargli la faccia» (una «spia» linguistica significativa, essendo tale espressione caratteristica del rituale mafioso o camorristico). Il tutto sempre accompagnato da grida inneggianti all'assassinio di Coco, la cui stessa fine, è stato detto, potrebbe toccare al presidente della Corte che deve (o dovrebbe) giudicare i nappisti.

A tutto questo i giudici hanno semplicemente reagito con la fuga, imitando così, anche se in modi diversi, quei cittadini chiamati a fare il loro dovere come giudici popolari, che invece se ne sono astenuti. Quanti reati sono stati compiuti, in tre giorni, nell'aula della III assise di Napoli? A chi faceva questa domanda al PM, dottor Di Pietro, questo magistrato, che pure gode fama di essere preparato e rigoroso, rispondeva che «non è questo l'importante. Per me è soprattutto importante tutelare la mia e la nostra dignità offesa». Ma come questo magistrato, e soprattutto quelli che compongono la corte, intendono nei fatti tutelare non solo la loro personale dignità ma salvaguardare la credibilità della giustizia? In aula accadevano episodi di violenza? Chi, giustamente, tentava di capire che cosa stava accadendo, aveva, poi, la sorpresa di vedere che giudici togati e giurati popolari si erano intanto precipitosamente allontanati dai propri posti. Conseguenza di tutto questo: il processo non è ancora cominciato, ed è ben difficile che possa effettivamente cominciare domani, come previsto.

La difesa, infatti — ed è chiaro che gli avvocati che la compongono non fanno altro che il loro mestiere — proprio per il comportamento della Corte in questi giorni ha accumulato una tale serie di validi argomenti da poter mandare a monte il processo, solo che lo voglia.

Se a questo si aggiungono le incongruenze e gli errori di chi ha voluto che il processo si facesse a tempo di record, e a tutti i costi, il quadro sarà completo (basta pensare a come si è aggirato l'ostacolo costituito dal fatto che uno degli imputati, la tedesca Petra Krause, è attualmente detenuta a Zurigo. Ottenerne l'estradizione avrebbe comportato una perdita di tempo? La si dichiara «latitante irreperibile». Ci voleva molto ad accorgersi che la difesa ne avrebbe tratto spunto per chiedere che sia dichiarata nulla la citazione riguardante la Krause e, per connessione, anche quelle degli altri imputati?).

Si ha da tutto questo una immagine sconfortante, ancora peggiore di quelle che già la giustizia ha fornito di sé in troppe altre occasioni recenti. Rifletta, perciò, chi ne ha il dovere, su quali conseguenze si dovrebbero trarre se la sfida e la provocazione dei nappisti dovessero avere l'esito che i suoi promotori si propongono.

f. p.

ROSSO e NERO

Cosa leggerete sul numero di dicembre

ROULETTE
Un attore d'azzardo. Christian De Sica sulle orme del padre.

BRIDGE
Arturo Franco racconta la storia dei sistemi licitativi. Il Fiori Napoletano diede inizio a un'epoca.

POKER
Mina e Corrado Pani si vedono sempre più spesso. Ma non è amore, è gioco.

IPPICA
Gli scommettitori insorgono contro l'iniquo meccanismo delle giocate duplici.

Date una mano alla fortuna! Giocate con noi a bridge, alla roulette, alle corse e alla pelota basca.

NOVITÀ E SUCCESSI

Biagio De Giovanni
LA TEORIA POLITICA DELLE CLASSI NEL "CAPITALE"
«Ideologia e società», pp. 318, L. 5000

Claudio Pogliano
PIERO GOBETTI e l'ideologia dell'assenza
«Ideologia e società», pp. 232, L. 3500

Nino Calice
PARTITI E RICOSTRUZIONE NEL MEZZOGIORNO
La Basilicata nel dopoguerra, prefazione di Gerardo Chiaromonte
«Dissensi», pp. 176, L. 2000

Arrigo Morandi
Marcello Fabbri
Giuseppe Acquaviva
CULTURA DI MASSA E ISTITUZIONI
Compiti nuovi nel Mezzogiorno per l'associazionismo
«Riforme e potere», pp. 208, L. 3000

Charles Marowitz
Simon Trussler
RIBELLIONE E RASSEGNAZIONE
Teatro inglese dal 1957 al 1967
«Atti», pp. 308, L. 3500

I FRATELLI DI SERAPIONE
Sklovskij Gruzdev Lunc
Ivanov Fedin Nikitin
Kaverin Slonimskij
Zamjatin Zoscenko
Tichonov
A cura di Maria Olsoufieva
«Rapporti», pp. 392, L. 5500

DE DONATO
Lungomare N. Sauro 25 Bari

DIDATTICA DELL'ITALIANO
a cura di Mario Ricciardi
«Didattica», pp. 192 L. 2500

in corso di stampa:
Anna Chiara Maseri
Daniela Re
IL LIBRO DI LETTURA

Stampatori De Donato
Lungomare N. Sauro 25 Bari

roller® oggi

cento esposizioni-novità in tutta Italia

comincia oggi
la grande stagione roller
con le grandi novità roller

roller calenzano firenze telefono 8878141

centro informazioni firenze piazza stazione 1 tel. 211710
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di roma via asmara 10 tel. 8390283

esposizioni: in tutti gli elenchi telefonici alfabetici alla voce roller